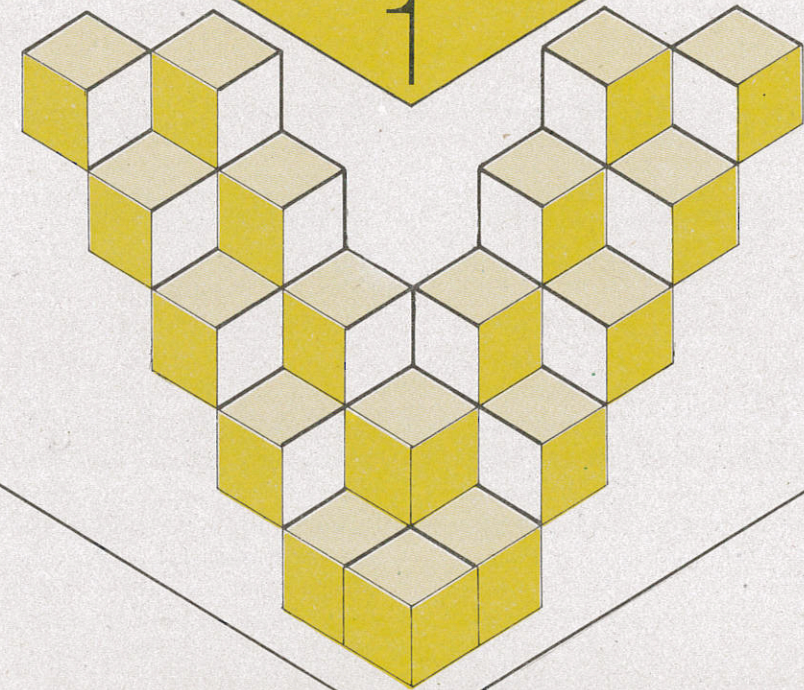
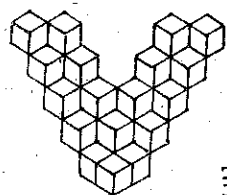


Volontariato oggi

1





Oltre la politicizzazione e la professionalizzazione una terza esigenza: come rispondere alla ricerca di senso

Il dibattito sull'identità del volontariato rischia di fermarsi in uno stallo o di arenarsi in uno stagno. In questi ultimi anni, grazie anche ai contributi forniti dai Convegni di Lucca, si è camminato assai soprattutto su due linee: quella della professionalizzazione e quella della politicizzazione.

Ambedue erano esigenze dovute al maggiore riconoscimento del valore culturale e politico del volontariato in ordine alla organizzazione e strutturazione dei servizi ed il coinvolgimento della gente nelle risposte da dare ai bisogni.

Si è scoperto così il peso qualitativo e quantitativo che ha il volontariato nella società, si è valutata la sua forza di cambiamento della cultura e delle strutture, si è cercato di offrirgli, attraverso proposte di una legge-quadro nazionale, normative regionali e convenzioni con Enti locali, una legittimità ad esistere e ad operare a fianco dello Stato.

Tutto ciò ha richiesto ai volontari, alle associazioni e ai gruppi, uno spazio non indifferente sul piano della formazione subito captato da agenzie non sempre animate dagli stessi valori e scevre da interessi speculativi. La domanda, d'altronde, era chiara: se il volontariato esige dignità, deve essere in grado di garantire competenza, professionalità, continuità e strutture che lo mettano in grado di dialogare con l'organizzazione burocratica e tecnicistica dello Stato.

Dall'altra parte, il crescente impegno negli ambiti del disagio e della emarginazione e lo studio delle cause e dei meccanismi che producono tali fenomeni, gli richiedevano di pensare ad agire non più soltanto a livello di aiuto e di solidarietà verso i poveri, ma anche a livello politico, come coscienza critica nei confronti delle strutture e della società.

Si chiedeva, cioè, e giustamente, al volontariato di diventare soggetto politico e di organizzarsi in una specie di movimentismo. Questi due percorsi sono stati certamente utili alla crescita culturale del volontariato e della società.

Oggi, però, sembra profilarsi all'orizzonte del volon-

tariato una nuova domanda. Questa volta essa non proviene da mondi diversi ad esso paralleli, ma dal mondo stesso dei destinatari dei servizi che offre: è la domanda di senso. Essa, probabilmente, è rivolta con maggiore forza proprio al volontariato perché gli altri soggetti non possono e non vogliono risponderle. Anche la maggiore specializzazione e specificità dei servizi si rivela incapace a fornire una risposta esauriente a questa domanda.

Di fronte alla morte (pensiamo ai malati terminali, ai malati di AIDS o anche solo ai sieropositivi), alla sofferenza (per malattia, per solitudine indesiderata soprattutto delle persone anziane), alla povertà (materiale, degli immigrati dei Paesi del Terzo Mondo o del Meridione d'Italia, e spirituale, povertà cioè di motivazioni da dare agli eventi e alla vita) nasce sempre di più la domanda: "perché?", "che senso ha la mia vita?".

Spesso il volontariato è interpellato, oltre che dal bisogno di servizi e prestazioni, anche dal bisogno di senso, di "perché", di significato.

La formazione dovrà sempre di più fare i conti con questa nuova esigenza, di fronte alla quale il volontariato non può tirarsi indietro.

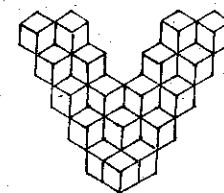
Allora si dovranno risolvere le ideologie, le religioni, le spiritualità?

Sarà possibile su questo piano portare avanti le esperienze significative di collaborazione realizzata nell'ambito dei servizi e dei gruppi da persone che partano da ispirazioni diverse?

Sarà in grado il volontariato, pur valorizzando le diverse ispirazioni, di avviare itinerari di spiritualità e di recupero di senso che possano essere validi per tutti? È probabile che sia questa la sfida che attende il volontariato nei prossimi anni.

Quale formazione dovremo predisporre a questo scopo?

Quali saranno i soggetti e le agenzie più adatti a fornire questo tipo di formazione?



Per una nuova cittadinanza

Il C.N.C.A. in collaborazione con la rivista "Animazione Sociale" e "Il Regno" promuove l'8/9 Aprile 1989 a Milano un Convegno su: Cittadino Volontario.

Si tratta della presentazione pubblica della riflessione con lotta sull'azione volontaria dai circa ottanta gruppi aderenti al C.N.C.A.; riflessione che attraverso una molteplicità di incontri, seminari, assemblee ha espresso una tesi di fondo: il Volontariato, in questi anni, è stato un vero e proprio laboratorio sociale che ha ridato un nuovo significato al nostro essere cittadini e al rapporto tra il singolo e la collettività.

Per offrire ai nostri lettori alcuni spunti di riflessione, pubblichiamo la parte conclusiva, di un dossier che il C.N.C.A. ha recentemente pubblicato e un contributo di Bruno Frediani sulle prospettive del Volontariato.

Prospettive politiche

Ciascuna azione volontaria trae origine da motivazioni ideali, politiche, religiose: è la concezione della vita che, nei suoi risvolti personali e sociali relazionali e politici, determina l'azione volontaria.

Nell'ambito sociale, dunque, l'azione volontaria è elemento di crescita di coscienza e di migliori rapporti sociali. Almeno nel suo sorgere, ogni azione volontaria è carica di idealità. Essa tende infatti, dopo aver riconosciuto una determinata situazione carente, a "migliorare" un ambito, una condizione, all'interno di un determinato territorio.

La prima spinta dell'azione volontaria in una situazione "carente" è quella della risposta immediata perché la situazione cambi. Tale funzione è a volte culturale, a volte politica.

Se l'azione volontaria è sufficientemente ampia e organica si determina un cambiamento nelle strutture, nella legislazione e prima ancora nella coscienza sociale e politica. Una verifica è contenuta negli ultimi anni di storia sul versante sanitario e assistenziale: la nuova coscienza sociale e politica (di cui le leggi non sono che parziali conseguenze) sull'handicap, sulla malattia psichiatrica, sul carcere, sui minori, sulle tossicodipendenze, sulla tutela della maternità, traggono origine, in Italia, anche da chiare azioni di volontariato.

La stessa cosa sta oggi avvenendo sui temi più ampi, ma molto correlati con il disagio: si pensi alla tutela dell'ambiente, alla coscienza di pace, alla vivibilità della vita...

I compiti del volontariato oggi

Ottenuti i primi risultati concreti, al volontariato si pongono due strade: o spostare le attenzioni verso nuove frontiere di arretratezza sociale per formare coscienze attente ai nuovi problemi emergenti, o, rimanendo negli ambiti originali di intervento, difendere i risultati raggiunti e, per quanto possibile, migliorarli. Sono sostanzialmente tre le finalità della presenza del volontariato oggi.

1) Prima di tutto difendere i risultati raggiunti. Non è vero, come comunemente si crede, che, raggiunto un risultato, magari con l'emanazione di una legge, tutto sia finito. La storia anche recente mostra che esiste una continua dialettica tra "reale" e "possibile", per cui spesso, invece di migliorare, si ottiene nel tempo una situazione peggiore. È sufficiente che una riforma non si completi perché le attese rimangono deluse (si pensi alla riforma carceraria o a quella psichiatrica), determinando uno squilibrio temporaneo magari più grave della situazione precedente. Smantellando un sistema con la prospettiva di una riforma si crea un vuoto che, se rimane tale, diventa pericolosissimo.

A tal fine non sempre è sufficiente il dialogo con le istituzioni. In alcuni casi solo la denuncia e la ferma presa di posizione pubblica riescono ad ottenere qualcosa. Soltanto nella prospettiva di questa dialettica può collocarsi il cosiddetto rapporto tra pubblico e privato, tra territorio e rispettivi servizi.

Se, per un determinato ambito, sono sorte coscienze, strutture, competenze, il primo obiettivo è quello del-

l'integrazione. I rischi, spesso vissuti, sono quelli della divaricazione fra burocratismo e privatismo. Non è accettabile l'azione di chi o in nome del pubblico o in nome del volontariato tenda a gestire servizi e risposte, quasi come appannaggio a sè riservato. Probabilmente in Italia le discussioni "teoriche" sul pubblico e sul privato tendono a ripetersi, ma se si tiene conto dei bisogni a cui rispondere, diventa più facile integrare ambiti e competenze. Anche perchè il vero rischio non è nel "tutto pubblico" o "tutto privato", ma tra risposte e non risposte.

2) La seconda funzione del volontariato è l'approfondimento costante della qualità delle risposte. Il sistema dei servizi sociali in Italia è certamente migliorato nel suo insieme, colmando il ritardo rispetto agli altri paesi europei. Tuttavia va notata la sua fragilità e la sua scarsa uniformità. È inoltre assai discutibile la scelta fatta di monetizzare le risposte al disagio invece di offrire dei servizi. Con il pericolo di tornare a vecchi schemi in nome di principi nuovi. Si pensi al ritorno ai cronichi per gli anziani.

Di fronte alle incertezze e alle ambiguità di risposta, la funzione critica del volontariato è determinante; in termini teorici e in termini pratici. Solo su questo piano possono collocarsi gli sforzi del volontariato, inteso come scelta di vita. Non si tratta di volontariato a "tempo pieno" o a "tempo parziale" come sembra concludere la recente discussione tra gli addetti ai lavori. La funzione del volontariato impegnato è quella di migliorare la qualità della risposta: più puntuale, più umana, più sociale, attenta a che non prevalga, di volta in volta, il disimpegno o la prevaricazione. In questa prospettiva c'è spazio per un raccordo con le varie realtà di volontariato perchè si crei un clima generale di consenso e di collaborazione, mai dimentichi che l'obiettivo principale resta quello della risposta ai bisogni.

3) La terza funzione è quella di spostarsi su nuove frontiere di bisogno. La realtà complessa, le mutate condizioni sociali, economiche e culturali, pongono nuovi problemi e, di conseguenza, esigono nuove risposte. Chi avrebbe pensato dieci anni fa che l'Italia sarebbe diventata terra di immigrazione? Il problema allora riguardava semmai gli emigrati italiani. Oggi l'immigrazione è diventata un problema sociale.

L'impegno più urgente

Non bisogna dimenticare che ci sono analogie strettissime tra i vari "mondi" di emarginazione: le cause, le manifestazioni, i disagi sono simili, anche se i soggetti possono variare. La funzione del volontariato è quella di mantenere desta l'attenzione sulle nuove forme di marginalità, di intervenire precocemente

in attesa di confronti e di servizi più stabili e territorialmente diffusi. Senza questa prassi sperimentale, nessuna riforma ha speranza di diventare reale.

Eppure non sembra oggi questa la funzione più urgente del volontariato. In una società divenuta complessa, ma che, al di là della complessità, esprime chiaramente una minore disponibilità alla solidarietà e all'eguaglianza (e le recenti manifestazioni sindacali ne sono un esempio) l'urgenza prima del volontariato riguarda la costruzione di una coscienza civile solidale. È stata chiamata "nuova cittadinanza" nel senso della ricostruzione di una presenza nella società meno individualista, meno monetizzata, meno paurosa, più solidale. Questa ipotesi può dare l'impressione di un obiettivo che sfugge ai problemi reali, per rifugiarsi in una specie di utopia generica, appagante moralmente e basta. Quasi una giustificazione per non dover rimanere sempre sulla frontiera del disagio.

Così non è. Per chi da decenni vive nel mondo del volontariato risulta evidente lo scarto esistente fra bisogni e risposte. Tale forbice, che se ne dica, tende a divaricarsi, fino a considerare i mondi "marginali" una sorta di necessità della società del benessere. Le politiche generali sembrano rispondere (o sono costrette a farlo) alle richieste dei cittadini più forti e contrattualmente potenti. Del tutto inefficaci risultano gli "appelli morali" a più giustizia e più equità.

Lo sforzo del volontariato è dunque quello di creare coscienza civica capace di spostare le frontiere del "dovere" verso impegni più presenti e vivi, partendo da ambiti la cui urgenza di sostegno è evidente, per porre una politica generale di attenzione ai bisogni.

Dal prevalere di questa coscienza ne trarrà giovamento non soltanto chi ha necessità di intervento, ma praticamente ognuno. La "nuova cittadinanza" diventa dunque l'obiettivo reale di un impegno sociale e politico per una società solidale.

L'esperienza dimostra che quando questo senso della cittadinanza viene meno, nessuna riforma istituzionale, nessuna legge, possono risolvere i problemi di disagio sociale. L'esperienza più drammatica in Italia è stata la riforma psichiatrica. Se è vero che tale riforma è rimasta inattuata, è altrettanto vero che è venuta meno quella solidarietà di tutti che avrebbe potuto permettere "l'assorbimento", nella vita reale, del disagio psichiatrico.

Recentemente stiamo assistendo al rifiuto nella coscienza dei cittadini della presenza degli stranieri e dei nomadi. Se tale rifiuto permane, nessuna ordinanza di sindaco otterrà il contrario. La coscienza di essere cittadini, in quanto solidali, permette inoltre di mettere in collegamento i vari "disagi", senza discriminazioni e senza particolarismi. Far prevalere questa coscienza porrebbe una seria ipoteca alla soluzione non di uno ma di molti dei problemi dell'emargina-

zione. Arroccarsi nelle forme classiche del volontariato, con attenzione alle piccole soluzioni di piccole categorie, non ha oggi alcuna prospettiva. Sarebbe un rincorrere soluzioni che nessuno può garantire, con il rischio, gravissimo, di costituirsi come barriera di controllo al disagio stesso. Senza volerlo si diventerebbe lo strumento perchè il sistema trovi un minimo di razionalizzazione, lasciando sostanzialmente intatto lo schema di disagio e di controllo.

Le alleanze e gli obiettivi

Se questa è la prospettiva, si pone urgente il problema delle alleanze. Il primo obiettivo è quello di costituire una forza culturale "centripeta", capace di creare almeno questa coscienza.

In Italia esistono forme di aggregazione di volontariato di diversa matrice, che abbracciano intere aree di disagio; nel sociale, nel politico, nel culturale, nel religioso, nel sindacale, nel produttivo, a livello nazionale e internazionale. Alimentare l'osmosi tra le componenti di questo vasto mondo significa far emergere il concetto di "nuovo cittadino", cosciente della propria funzione, disponibile ad allargare i propri impegni in quanto cittadino.

Particolare attenzione va posta al mondo delle associazioni: per propria struttura e per propria indole gli associati tendono a formarsi, a frequentarsi, a costituire un tutto organico. Ebbene, le associazioni possono contribuire, qualora se ne convincano, a far crescere il senso di "cittadinanza". Non sempre, per la verità, le associazioni che agiscono nell'educativo e nel culturale, sentono l'esigenza di porsi i problemi del vissuto, di rispondere concretamente, anche se parzialmente, alle urgenze del proprio territorio. Preferiscono spesso "pattinare" in ambiti vagamente socio-educativi, con il rischio di far ricadere i propri associati in forme vaghe di impegno, le quali, al primo impatto con la realtà, scompaiono rapidamente.

Attenzione particolare va posta in Italia verso due forme di ambiti associativi e volontaristici: il mondo cattolico e il mondo dei cosiddetti "ecologisti e pacifisti". Con lettura superficiale si colloca in un polo cattolico e in un polo laico. Spesso invece i due mondi si compenetrano e si identificano. Ma il problema non è questo.

Il mondo cattolico, per tradizione, si potrebbe dire da sempre impegnato nel volontariato. È un mondo variegato, complesso e forse contraddittorio. Vecchie forme si frammischiano a nuove coscienze. Senza un positivo sforzo di far emergere la "nuova cittadinanza" i rischi dell'assistenzialismo, del clientelismo, del rivestire la funzione di controllo sociale, diventano molto alti. Sono in atto forme serie di ripensamento della propria funzione di volontari all'interno del si-

stema italiano di sicurezza sociale.

Non manca chi vorrebbe ridefinire una piccola posizione di "specifico" cattolico o comunque di privato sociale. Tale tentativo è da respingere. Porrebbe nella società una "riserva" priva di senso o, al massimo, funzionale alla realtà esistente. Altro è non perdere la propria identità, altro è creare uno "specifico intervento", caratterizzato in senso spiccatamente ideologico. Chi lo compie — ed esistono vistosi esempi anche recenti — dà prova di non conoscere il mondo della marginalità, con le proprie richieste ed esigenze. Al mondo dei pacifisti e degli ecologisti, oltre a un ringraziamento per la sensibilità posta nei confronti dell'ambiente, elemento indispensabile per ogni possibile vita, è forse da porre l'interrogativo sull'interdipendenza degli elementi che costituiscono la "vita umana". Se condizione preliminare ad ogni vivibilità è la pace fisica e ambientale, non bisogna dimenticare che esiste anche un finalismo umano a questo impegno. È giusto lottare perchè non scompaiano alcune specie di animali, ma è ancora più urgente non dimenticare che esiste il rischio di scomparsa di alcune specie del mondo umano: sieropositivo, zingaro, marocchino, deviante...

Le interlocutorietà strategiche con eco-pacifisti e mondo cattolico non escludono il confronto istituzionale. Non certo per "ingessare" le strutture esistenti, perdendo quell'istanza critica che ci è propria, quanto piuttosto per non votare alla sterilità un lavoro di collegamento e di animazione che deve trovare intersezione significativa con il dato istituzionale.

A titolo diverso e con metodologie proprie, ciò vale anche per la chiesa. Se appare scontata una sintonia con gli ambienti e le sensibilità ecclesiali più vicine e più attente all'emarginazione (Caritas, associazionismo cattolico, ecc.), ciò non deve offuscare l'attenzione all'insieme della comunità cristiana, con tutti i suoi ministeri e carismi. Per quanti di noi si riconoscono nella fede cristiana vi è un obbligo di fedeltà al proprio carisma della carità. Talora ciò potrà significare anche diversità di opinioni e forse dissensi, senza tuttavia mai perdere la consapevolezza che ogni dono spirituale è dato per la costruzione dell'intera chiesa.

A questo punto sorge spontanea la domanda su quali contenuti "formare" la coscienza della nuova cittadinanza.

Nuova cittadinanza: i contenuti

Senza ombra di dubbio, essendo alta la posta in gioco, i contenuti debbono vertere sui "nodi" sostanziali dei rapporti sociali. Non già le conseguenze e i dettagli, ma le premesse.

Si possono indicare tre ambiti:

- 1) La rappresentanza.
- 2) L'economia.
- 3) Il sistema di sicurezza sociale.

1. L'urgenza del cambiamento impone che, senza pause e indugi, si affrontino i nodi reali della vita sociale. La rappresentanza prima di tutto. Si assiste all'accelerazione di processi di identificazione prima e di rappresentanza poi, legati a specifici interessi. Salta il clima di solidarietà, ciascuno si aggrega e si difende, alleandosi in ambiti precisi di "pari condizioni". Ieri i medici, poi i magistrati, poi i ferrovieri, poi gli insegnanti, poi... poi... La vittoria è proporzionata al potere. Lo stato è concepito semplicemente come controparte e non più nella funzione di equilibratore e redistributore di risorse. Se la rincorsa non si allenta, nessuna forza tutelerà mai i non-tutelati. Soltanto i cittadini consapevoli dei propri privilegi e disposti a non accumulare ulteriormente possono costituire la barriera di tutela per gli svantaggiati. Da questo punto di vista il volontariato può esprimere un rapporto privilegiato con le forze politiche e sindacali: far militanza, far rappresentanza perchè i partiti e i sindacati ridiventino espressione e tutela dei diritti di tutti.

2. Negli ultimi vent'anni sono stati rivisti molti contenuti della vita sociale e politica: un ambito da sempre è rimasto intoccabile, il mondo dell'economia. Nessuna contestazione, nessuna riforma l'ha mai toccato in profondità. È rimasta intatta la legge del profitto, con le sue promesse di tutela della proprietà e con le sue conseguenze dell'accumulo. C'è stato un movimento di opinione e di azione politica che, a cavallo degli anni '60 sembrava volesse orientare l'economia verso forme più sociali di utilizzo: programmazione, utilizzo sociale delle risorse, equità di imposte e di redistribuzione... Tutto si è ricompattato, per cui si assiste oggi ad una schizofrenia di affermazioni teoriche e di prassi contrarie. Il profitto è dogma intoccato.

Il volontariato sa bene che soltanto un utilizzo sociale delle risorse permette la risposta ai bisogni; se tale

utilizzo non si attiva, le risorse accaparrate da alcuni, non saranno mai sufficienti per altri. La forbice del divario tra benestanti e poveri sta allargandosi, a dispetto di ogni nuova coscienza sociale.

3. Da ultimo l'attenzione va posta sul sistema di sicurezza sociale. La caratteristica prevalente del sistema di sicurezza in Italia è quella della monetizzazione delle risorse, a discapito dei servizi. Questo squilibrio va combattuto, altrimenti il sistema di sicurezza privilegia chi nella vita è già tutelato. Nessuno si scandalizza più della mancata riforma dell'assistenza. È un vastissimo ambito che va riaffrontato, perchè non soltanto si pongano le basi di tutela di tutti i cittadini, ma perchè si ridefiniscano competenze, si riconcepisca quasi l'assetto della convivenza sociale, nei rapporti tra potere centrale e periferico, tra cittadini e amministrazione pubblica, tra privato e pubblico. Si ridisegnano così i "diritti e i doveri nel cittadino".

Più che una conclusione è l'inizio di una proposta. Il CNCA esprime una forma di volontariato di frontiera, rappresenta una vasta area di risposta ai bisogni. Attiva forme di riflessione critica, legate a una prassi coerente.

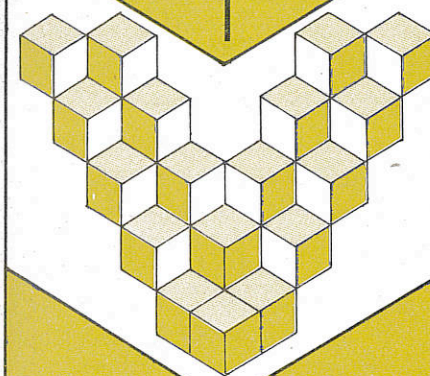
Senza enfasi, ma con una coscienza civile e responsabile vuole attivare una proposta che ha come unico scopo una migliore risposta ai bisogni emergenti nel nostro paese. Si rende conto della gravità della posta in gioco. Ritene che soltanto nell'aggregazione di energie umane e sociali è possibile invertire la tendenza di un abbandono delle situazioni più problematiche e marginali.

Non indica facili suggestioni. Non si lascia andare a risposte assistenziali inconcludenti. È fiducioso nella qualità migliore dei cittadini, di ogni cittadino. Per questo è capace di dialogare e di mettersi in ascolto, sempre cosciente che l'unico motivo per cui esiste sono le risposte ai disagi delle persone.

Vinicio Albanesi
(comunità di Capodarco)

dibattito

1



Bruno Frediani
direttore centro nazionale
per il volontariato

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Dove va il volontariato?

Di letture interpretative sul volontariato in questi anni se ne sono viste molte che, succedendosi e accavallandosi, hanno dato vita via via a nuove ed inedite letture.

Ci troviamo certamente di fronte a qualcosa di veramente complesso, qualcosa che supera se stesso e che di se stesso non riesce a dare una immagine omogenea. È la dinamicità stessa che sta alla base della propria azione a fare del volontariato un caleidoscopio di servizi, strutture, azioni, modelli culturali.

Con il contributo di Mons. Pasini al convegno di Lucca si è aggiunta una nuova chiave di lettura, che ha avuto il pregio di offrire alcune linee di tendenza, importanti per noi poichè ampliano e rendono comprensibili alcune variabili di fondo: l'azione come servizio e condivisione; il servizio di assistenza, l'azione a largo raggio, politica e culturale oltre che diretta all'uomo in difficoltà.

Il CNCA ha aggiunto ancora una variabile estremamente importante, trascendendo l'azione volontaria organizzata in gruppo e associazione, è andato a sottolineare l'importanza di una "nuova cittadinanza" in cui il volontariato diventa fermento e anelito di giustizia che deve caratterizzare la vita di ciascun membro della comunità sociale.

Una solidarietà diffusa e personalizzata che si fa attiva e concreta, si reinventa, si modella sui bisogni dei più svantaggiati e della comunità sociale nel suo insieme, quando è sul complesso del contesto sociale che si operano ingiustizie e sperequazioni.

Qui di seguito pubblichiamo il contributo che Bruno Frediani ha inteso offrire al dibattito in corso, elaborato sulla scia del Convegno di Lucca e la proposta contenuta nel documento "cittadino volontario" del CNCA.

Il quinto convegno nazionale del Volontariato tenutosi a Lucca nei giorni 21/22/23 ottobre 1988 ha avuto quest'anno come tema "Povertà e marginalità: l'impegno di solidarietà e di coscienza critica del volontariato nell'ottica della prevenzione". Il Centro Nazionale, organizzatore del Convegno, insieme al Comune e alla Provincia di Lucca e alla Regione Toscana, ha voluto con questo tema mettere il volontariato di fronte a se stesso e soprattutto di fronte alle sfide che provengono dal mondo delle povertà e delle marginalità.

Dopo le tematiche dei convegni precedenti, tese soprattutto ad affermare il ruolo e l'immagine del volontariato presso i legislatori, gli amministratori, l'opinione pubblica, si è voluto affrontare un tema limitativo, in quanto non tutti i volontari, anche se molti, sono impegnati in questo campo, ma che certamente rappresenta un banco di prova della identità e del ruolo del volontariato di fronte alla società.

C'è il pericolo, infatti, di rassegnarsi di fronte ai fenomeni di povertà e marginalità e di ritenere fenomeni come fatti "fisiologici" di una società che cresce economicamente e sotto altri aspetti, e che indigenti e barboni, tossicodipendenti e carcerati, immigrati terzomondiali e zingari, donne e bambini violentati, giovani disoccupati o sottoccupati rappresentino il prezzo necessario e conseguenziale del livello di benessere raggiunto che le società progredite dell'Occidente e del Nord del mondo devono pagare.

Il Convegno di Lucca ha domandato al Volontariato se di fronte a tutti questi fatti si adatta e si rassegna, o se vi reagisce con proposte critiche e alternative. Sono emersi, a partire dalle esperienze concrete, tre ruoli che il volontariato va svolgendo: impegno di solidarietà, ruolo di coscienza critica, lavoro di prevenzione. Alcuni gruppi svolgono soltanto uno di questi compiti, alcuni ne privilegiano uno pur non escludendo gli altri, alcuni li svolgono tutti e tre equilibrando la loro azione.

L'impegno di solidarietà è quello che scaturisce più immediatamente dalla constatazione dello stato di bisogno e di povertà. Anche se qualche volta non ci si è posti il problema dei perché di tali situazioni e delle carenze e inadempienze che le hanno generate o facilitate, tale impegno ha spesso costituito un segno ed un modello di come intervenire. Il più delle volte poi l'azione del volontariato ha riempito vuoti che difficilmente avrebbero potuto riempire entità più attente alla loro strutturazione interna che alla reale capacità di risposte ai bisogni della gente.

Il rischio è che il volontariato, a questo punto, cerchi solo di difendere le posizioni raggiunte, le alleanze realizzate anche con le pubbliche istituzioni, le strutture a cui ha dato vita. Il continuo mutare delle condizioni sociali, la loro complessità, i problemi nuovi che continuamente si presentano chiedono al volontaria-

to di spostarsi anche su fronti sempre nuovi. Emblematico il fenomeno dell'immigrazione: in Italia fino a qualche anno fa se ne parlava a riguardo dei nostri connazionali che emigravano, ma mai avremmo immaginato un movimento di uomini così consistente verso il nostro paese. Il "villaggio" del mondo ormai lega strettamente fenomeni e situazioni apparentemente molto distanti e diverse, in un legame di concausalità e "interdipendenza".

Negli ultimi decenni, poi, si è andata sempre più riscoprendo la componente culturale ed etica dei fenomeni di povertà e di marginalità. Mentre un tempo essi erano osservati e studiati quasi esclusivamente come fatti di carattere economico che provocavano, al più, atteggiamenti di dono di cose o di erogazione di servizi che impegnavano solo alcuni; oggi essi costituiscono una sfida ed una provocazione al cambiamento di atteggiamenti e comportamenti individuali, collettivi e strutturali.

I crescenti fenomeni di disequilibrio sociale, ecologico ed economico, e la minaccia che questi costituiscono non solo per alcune persone e alcune regioni, ma per tutta l'umanità, ha dato vita ad una nuova coscienza collettiva che si esprime nei movimenti solidaristici coi Paesi del Terzo Mondo, pacifisti ed ecologisti che hanno avuto il merito di inserire i problemi delle povertà in una visione ampia ed universale.

L'enciclica pontificia "Sollicitudo rei socialis", partendo dalla osservazione della "interdipendenza" di popoli, classi, e categorie di uomini, e della stretta connessione delle cause e dei meccanismi che producono povertà e ingiustizie sul piano cosmico e su quello particolare, propone la "solidarietà" come possibile cammino concreto per la loro rimozione e il loro superamento in vista di una società più giusta e umana.

La "solidarietà", che il Papa definisce "virtù", impegna non solo sul piano della organizzazione e revisione delle strutture che regolano i rapporti tra popoli, gruppi e persone, ma anche sul piano dei comportamenti e degli stili di vita di tutti. Non si tratta più di misurare quanto dare o quanto concedere, né di cosa rivendicare o fino a che punto lottare, ma si tratta di "chi" essere e "come" essere in questa società. Il volontariato negli ultimi tempi si è sempre più riscoperto parte qualitativamente e quantitativamente rilevante nella società e si è posto in essa come coscienza critica sia di fronte alle istituzioni che di fronte alla mentalità dominante.

Si è visto così accanto ad un volontariato di antica e nuova tradizione, attento e attivo nel gestire servizi, nell'inventarne e avviarne di nuovi, un volontario volto a sensibilizzare l'opinione pubblica all'attenzione verso i problemi dei poveri, a rivendicare per loro spazi, strumenti e condizioni di crescita. Si è visto un volontariato capace di organizzare i poveri, di aiutarli ad acquisire una autocoscienza della loro condizione,

di avviare "con" loro e non solo "per" loro vie di crescita e di promozione, e percorsi che si proponevano la vita comunitaria, la condivisione delle risorse, la sperimentazione di nuove forme di produzione e di cooperazione. Questo tipo di volontariato, molto spesso, oltre a finalità di riabilitazione e di reinserimento, si propone anche, ed attua, con progetti specifici, finalità di prevenzione dei fenomeni di povertà e di disagio.

Una recente proposta del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA) parla di "Cittadino Volontario" e di "Nuova Cittadinanza". Essa, più che voler caratterizzare il volontariato come soggetto politico, alternativo e contrapposto ad altri soggetti, quali lo Stato e il mercato, lo vede come fermento che può sottostare a tutti i soggetti che contribuiscono nei vari ambiti alla crescita della società.

Il volontariato, infatti, non dovrebbe tendere ad isolarsi, in una forma quasi corporativa, ma dovrebbe porsi anche come obiettivo la promozione di una cultura della solidarietà diffusa che deve manifestarsi a tutti i livelli della vita sociale, economica e politica. Il problema, al momento attuale, sembra stare soprattutto nelle strategie da seguire per arrivare a questo obiettivo: la solidarietà diffusa, al momento attuale, è più facilmente raggiungibile attraverso un modello di cittadino e di cittadinanza solidali, o attraverso l'allargamento del movimento del volontariato e del suo progressivo riconoscimento come soggetto capace di dare uno specifico apporto alla costruzione della società? La risposta a questa domanda richiede un esame attento della situazione attuale, delle spinte culturali che guidano il cammino della società e delle possibili vie per far maturare in essa percorsi di crescita di "tutto l'uomo e di tutti gli uomini".

Le due strategie, di per sé, non sono alternative: ognuna però ha delle peculiarità che, in certi momenti potrebbero farle apparire in contrasto.

Alcune tendenze culturali oggi spingono sempre di più la politica e l'economia verso decisioni e soluzioni non sempre solidali nei confronti dei poveri e dei bisognosi; può rivelarsi perciò opportuna l'azione di un soggetto ascoltato e considerato che si contrapponga e che spinga ad una giusta considerazione dei problemi dei poveri.

I tentativi di smantellamento dello Stato sociale, l'elaborazione delle leggi relative alla destinazione delle risorse, la legislazione sul lavoro e sull'inserimento degli svantaggiati richiedono una attenzione permanente che solo una cittadinanza solidale forse in questo momento, non riuscirebbe ad esprimere come invece può fare il volontariato.

I "cittadini-volontari" possono far sentire la loro voce all'interno dei partiti, e delle altre realtà sociali; oggi però partiti, sindacati e altre forze sociali non sempre riescono a raccogliere le esigenze e le sfide più vive

e significative della società.

Dall'altra parte c'è il pericolo che la promozione del volontariato come soggetto politico e una sua specifica identità rispetto al resto della società, favorisca la delega da parte della società stessa di compiti e atteggiamenti che invece competono a tutti. Potrebbe verificarsi una eccessiva politicizzazione e ideologizzazione del movimento del volontariato ed una conseguente sua incapacità a rappresentare con interezza le esigenze più profonde e radicali dei poveri perché costretto a cedere a mediazioni e compromessi.

La varietà delle forme e delle idee con cui il volontariato si esprime, inoltre, se da un lato ne costituisce la ricchezza e il valore, dall'altro lo fa apparire ancora lontano dall'essere un soggetto dal volto ben definito. In questo quadro non è di secondaria importanza la questione della rappresentatività interna al movimento e delle regole attraverso le quali essa dovrebbe esprimersi. C'è inoltre il pericolo che esso possa impegnarsi più a cercare spazi e considerazione per se stesso che per i poveri e emarginati.

Infine dovremo cominciare a pensare a quale volontariato per quale Europa, in vista anche degli importanti appuntamenti del 1992.

Se il fenomeno volontariato in Italia si presenta con varie sfaccettature, questa varietà è ancora più evidente a livello europeo.

Sarà importante promuovere momenti di incontro. È forte la tentazione di fare dell'Europa unita una potenza ed una fortezza economica. In questo caso, quale sarà il destino delle aree e delle fasce più povere all'interno della Comunità? Quale impegno sarà possibile realizzare come Comunità Europea verso i paesi più poveri del Mondo?

L'Europa, certamente, aspira a pesare sempre più sulle grandi decisioni internazionali di politica economica. Quale coscienza critica può costituire il volontariato in un contesto sociale, economico, politico, che vede assottigliarsi sempre di più i confini nazionali verso prospettive più ampie?

Saprà adeguarsi alla nuova cultura che richiede di pensare, parlare e agire in termini sovranazionali, e mondiali?

In questa cultura acquisteranno nuovo significato i temi della vita e della sua qualità, della pace, e della nonviolenza, del rispetto della natura e dell'ecologia. Di fronte ad un'Europa che si unisce e si rinsalda anche il volontariato dei vari paesi dovrà riunirsi e decidere insieme verso quali scelte orientarsi e orientare in ordine all'immagine e alla identità da dare a questa Europa e alla sua capacità di servire i poveri e la loro promozione.

Lucca '90 dovrà tener conto di questo importante passo e il Centro Nazionale è chiamato fin da ora a prepararsi e a stimolare riflessioni e iniziative.

Bruno Frediani

SEMINARI 1989

- 1) 25-27/5/1989 Promozione dei diritti culturali, sociali ed economici nella prospettiva di un nuovo stato sociale.
- 2) 18-24/6/1989 Handicap. Dopo l'inserimento scolastico, il lavoro: utopia o reali prospettive?
- 3) 2- 8/7/1989 Educazione alla salute: qualità degli interventi e marketing sociale.
- 4) 9-15/7/1989 Integrazione fra ente locale e amministrazione penitenziaria per l'attuazione dell'ordinamento penitenziario. Competenze e strategie per la finalizzazione della pena al reinserimento sociale.
- 5) 16-22/7/1989 Diritti, esigibilità dei diritti e tutela dei cittadini.
- 6) 23-29/7/1989 La ricerca valutativa nel processo di programmazione.
- 7) 30/7 - 5/8/1989 Aids, tossicodipendenza, devianza: solidarietà e prevenzione.
- 8) 20-26/8/1989 La presa in carico da parte della comunità locale delle situazioni di difficoltà. Criteri e strategie di intervento.
- 9) 27/8 - 2/9/1989 Il nuovo processo penale minorile e il ruolo dei servizi sociali del territorio.
- 10) 3- 9/9/1989 Programmazione e sistema informativo per il settore socio-assistenziale.
- 11) 10-16/9/1989 Promozione della comunità locale nelle politiche giovanili. Strategie, metodi e competenze professionali.
- 12) 17-23/9/1989 Formazione e servizi sociali: soggetti, metodi, contesti e strumenti.

SEDE DEI SEMINARI:

CENTRO STUDI E FORMAZIONE SOCIALE «E. ZANCAN» - 38013 MALOSCO (TN) - Tel. 0463/81342 (ad eccezione del n. 1).

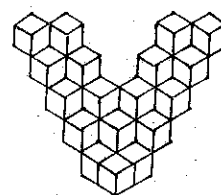
CARATTERISTICHE E CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE:

- a) Per la partecipazione ai seminari è richiesto un impegno attivo come amministratori, funzionari, operatori nel campo relativo al tema del seminario.
 - b) Ciascun seminario inizia la domenica sera alle ore 21 e si conclude il venerdì sera alle ore 20 (arrivi la domenica pomeriggio e partenze il sabato mattina).
Si richiede ai partecipanti la presenza continua a tutti i lavori del seminario.
 - c) Quote: L. 400.000 iscrizione (IVA 19% compresa); L. 270.000 soggiorno (IVA 9% compresa).
 - d) Adesioni: entro il 31 maggio per i primi due, entro il 20 giugno per gli altri.
Potranno essere accettate adesioni anche dopo tale data, subordinatamente ai posti disponibili.
 - e) Il numero massimo di partecipanti per seminario è limitato a 40.
- N.B. — Le note suddette valgono per tutti i seminari, ad eccezione del n. 1 per il quale verranno fornite in un programma a parte.

Sono in fase di attuazione altri seminari per gruppi ristretti di esperti, su invito, sui temi:

- 1 - Integrazione dei servizi sociali e sanitari nella attuazione del progetto-obiettivo del P.S.N. "tutela della salute mentale" (in collaborazione con UL.SS n. 19 di Cittadella - PD).
- 2 - Integrazione dei servizi sociali e sanitari nella attuazione del progetto-obiettivo del P.S.N. "inserimento sociale degli handicappati" (in collaborazione con UL.SS n. 6 di Thiene - Vi).
- 3 - Il distretto di base: un confronto tra modelli ed esperienze (in collaborazione con UL.SS n. 10 di Treviso).
- 4 - Terzo sistema: una nuova dimensione della complessità socio-economica (in collaborazione con Comune di Bassano del Grappa - VI e Regione Veneto).
- 5 - Linee fondamentali etico-politiche in rapporto ai servizi sociali maturate dalla Fondazione Zancan nei 25 anni di attività culturale.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria della:
Fondazione E. Zancan - Via Patriarcato, 41 - Padova - Tel. 049/663800
(dal lunedì al venerdì ore 8,30-12,30; 14,30-18,30).



TRENTINO - ALTO ADIGE:

Una legge per le Cooperative di Solidarietà Sociale

Le Cooperative di Solidarietà Sociale (CSS) hanno finalmente una legge che ne regola le attività; ma per il momento solo nella regione Trentino - Alto Adige / Suedtirol. Grazie alla competenza giuridica primaria assegnata alla regione in tale settore, la L.R. 22/10/88, n. 24 "Norme in materia di cooperazione di solidarietà sociale" è stata dapprima approvata in sede locale e poi vistata dal Governo centrale.

Ora è in fase operativa, dando così una "cittadinanza" alle 40 cooperative di solidarietà sociale operanti in Regione. Esse svolgono attività di assistenza agli anziani e ai minori, di assistenza e inserimento lavorativo di persone disabili che vivono situazioni di emarginazione.

L'assenza di un quadro legislativo di riferimento a livello nazionale (dove una legge quadro è già stata approvata dal Senato e attende l'approvazione della Camera dei Deputati) "mortifica" le cooperative a cominciare dalla formulazione degli statuti, che devono adattarsi ai ristretti concetti di una mutualità intesa nei suoi elementi prettamente economici e corporativi.

Rimandiamo ovviamente al testo della legge, che offre un contributo concettuale notevole sui diversi aspetti del problema. Essa ci auguriamo, contribuirà ad accelerare l'approvazione di una normativa a carattere nazionale.

La legge sancisce ufficialmente la coesistenza, all'interno delle css, di soci volontari, dei soci-lavoratori, dei dipendenti e dei soci-utenti, assicurando dignità giuridica, all'apporto fondamentale e inalienabile, di quanti intendono operare a titolo "gratuito", con piena qualità di socio.

Anche questa legge — ha scritto Egidio Formilan sul settimanale "Vita trentina" — contribuirà a rilanciare la Cooperazione sulla scia dei reali e spesso dimenticati principi ispiratori, rinnovati ora dall'azione delle cooperative di solidarietà sociale.

VOLONTARIATO IN SARDEGNA

Una realtà in fermento

Un fenomeno sociale in crescita è sempre più consapevole della propria capacità di aggregazione, nonché di peso politico.

Due recenti iniziative indicano come il Volontariato in Sardegna cominci a far parlare di sé e a interessare le componenti istituzionali della vita civile ed ecclesiale.

Il PCI della regione ha promosso a metà dicembre il primo convegno regionale sul tema "rapporto tra volontariato ed Enti Locali. Prospettive comuni". L'intento ovviamente, era quello di avviare un incontro-confronto che è comunque sembrato difficile, ad entrambe le parti.

Anche l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Alberti ha convocato in maniera informale alcuni volontari operanti in diversi ambiti del disagio e dell'emarginazione: peraltro le Caritas diocesane sono "titolari" del coordinamento del volontariato ecclesiale. Ma anche qui si muovono ora i primi passi.

A fine dicembre il "settore volontariato" del Centro Spiritualità Giovani ha comunicato il programma del 3° corso di formazione al volontariato giovanile che si terrà a Cuglieri (Oristano) nei giorni 22/25 aprile 1989. Il tema del corso "I volti della solidarietà" sarà affrontato a partire da

un'analisi storica della presenza dell'Associazionismo giovanile nel nostro Paese, dell'impegno politico e culturale del volontariato, soprattutto di quello praticato dal volontariato sardo, delle forme dell'aggregazione e della condivisione. La novità del corso consiste nell'aver trascorso l'obiettivo, puramente operativo, di offrire ai partecipanti gli elementi conoscitivi, tecnico-motivazionali, dell'impegno volontario e di voler invece sondare un'area quale quella dell'impegno politico ed ecclesiale, quasi sempre scoperta o poco approfondita dai vari corsi di formazione per volontari.

ROMA

Proposta di legge sulle politiche giovanili

Su iniziativa di un gruppo di Deputati (primo firmatario Lu-setti) è stata presentata al Parlamento, in data 10 Novembre 1988 la proposta di legge n. 3345 recante il titolo: "Nome per la promozione ed il coordinamento delle politiche giovanili". La proposta intende dare un significato ed un valore tecnico preciso al termine "politiche giovanili", finora caratterizzato dalla sporadicità e dalla occasionalità di iniziative attuate dagli Enti Locali, senza però il necessario riferimento di un quadro legislativo nazionale ed un coordinamento che a tale livello ne cercasse la promozione e la diffusione in tutte le aree del Paese, soprattutto al Sud dove i problemi sono maggiori e le iniziative ancora rare.

La proposta di legge prevede l'istituzione di un Dipartimento per il coordinamento delle politiche giovanili presso la Presidenza del Consiglio col compito anche di coordinare le iniziative legislative, le attività dei vari Ministeri, la promozione di progetti speciali. Si prevede inoltre l'istituzione di Consulte a livello comunale, regionale e nazionale.

ROMA:

Dalla parte degli ultimi

La Caritas Italiana ha prodotto una Video-cassetta sul Volontariato dal titolo: "Dalla parte degli ultimi".

Si tratta di uno strumento particolarmente curato, anche dal punto di vista tecnico, che potrebbe essere utile proporre a televisioni locali come strumento di informazione e sensibilizzazione e da utilizzare in gruppi, di giovani e non, per l'avvio di corsi didattici ecc...

La trama, che si articola in trentadue minuti di pellicola, è costituita dal viaggio in alcune città d'Italia di un reporter che si incontra con esperienze significative di servizio e di condivisione con i poveri e i bisognosi ed è stimolato da queste a porsi alcune domande e fare alcune riflessioni. La Video-cassetta è disponibile presso la "Caritas Italiana, Viale F. Baldelli n. 41 - 00146 ROMA - tel. 06/5410285/6.

PARMA:

Volontari del soccorso

La croce azzurra di Traversetolo compie l'hanno prossimo vent'anni di vita ed il Consiglio Direttivo ha deciso d'indire per **Domenica 25 Giugno** le celebrazioni ufficiali per ricordare questo anniversario.

Per questa occasione si è pensato d'organizzare un meeting internazionale dei Volontari del Soccorso per confrontare le varie esperienze e stringere rapporti d'amicizia tra le Associazioni ed i volontari.

Questa idea ci è venuta in seguito alla convinta asserzione dei valori europeisti della nostra comunità.

Il nostro Comune appartiene all'Associazione dei Comuni d'Europa ed è gemellato con la cittadina di Oraison (Francia) con la quale intrattiene rapporti buoni di collaborazione e di scambi culturali; tant'è che nel 1985 il Comune di Traversetolo è stato insignito della bandiera d'onore della Comunità Europea a riconoscimento degli eccellenti rapporti tra le due comunità.

Già nel 1983 una delegazione di volontari del soccorso di Oraison con un'ambulanza aveva partecipato alla festa sociale della nostra Associazione.

Anche noi siamo convinti che l'Europa unita sarà una vera conquista di civiltà più che un accordo tra governi se potrà basarsi sullo slancio e l'unione dei popoli in un autentico spirito di solidarietà.

Per questo siamo convinti di poter offrire un modesto contributo d'idee e di concretezza organizzando a Traversetolo un incontro con i volontari del soccorso dei paesi vicini (Francia, Germania Occidentale, Svizzera ed Austria, oltre alle Associazioni del nostro paese).

Il programma di massima prevede l'arrivo dei volontari venerdì 16 giugno e relativa sistemazione logistica. Sabato 17 al mattino conferenza sul tema "Ruolo del Volontariato nell'Assistenza socio-sanitaria e suo contributo all'unità europea".

Nel pomeriggio visita guidata della città di Parma.

Alla sera concerto con personaggi dello spettacolo.

Domenica mattina manifestazione ufficiale e nel pomeriggio dimostrazione d'interventi simulati di soccorso con l'impiego di unità cinofile ed altri gruppi specialistici.

Questo incontro dovrà rappresentare a nostro avviso l'occasione per approfondire i legami di amicizia e di condivisione degli stessi problemi da parte dei volontari, rappresentando un momento di utile aggregazione e di festa.

Stiamo già lavorando all'organizzazione in quanto complessa e laboriosa convinti di riuscire ad offrire ai volontari una buona iniziativa di carattere sociale e culturale.

BOLOGNA:

Handicap e tecnologia

A cura di Rassegna Stampa Handicap, mensile del Centro di Documentazione sull'handicap AIAS di Bologna, è uscito "Handicap e tecnologia, tecnologia e handicap", volume monografico tutto dedicato al tema dell'informatica ed alle possibilità che questa è in grado di offrire alle persone portatrici di handicap.

Comunicazione, ausili, personal computer ... la storia di questi ultimi anni ha visto il progressivo svilupparsi di un forte interesse nel mondo educativo e riabilitativo verso le opportunità fornite dalle apparecchiature elettroniche in qualità di ausili.

Ausili, strumenti cioè che servono a promuovere l'autonomia delle persone disabili, facilitandone l'espressione e la realizzazione in un contesto di vita reale.

"Handicap e tecnologia, tecnologia e handicap", 112 pagine corredate da foto originali, raccoglie relazioni tenute ai più recenti convegni nazionali ed internazionali affrontando in modo particolare le tematiche connesse all'handicap motorio e all'handicap sensoriale attraverso esperienze di insegnanti, operatori della riabilitazione e persone disabili stesse.

Analizza un servizio pubblico di Ausilioteca per la consulenza, la ricerca, la progettazione, la realizzazione e la sperimentazione nel campo degli ausili per soggetti disabili. Esamina le complesse problematiche legate alle difficoltà di apprendimento e alle possibilità di recupero offerte dall'uso dell'elaboratore.

Affronta il problema della gestione delle informazioni che devono essere raccolte, organizzate in modo coerente e ridistribuite a beneficio sia degli operatori del settore che delle singole persone disabili e illustra le nuove opportunità offerte, attraverso gli elaboratori, da grossi sistemi informativi e banche dati.

Offre infine un breve panorama degli articoli apparsi sulla stampa quotidiana dal 1984 al 1988 esaminandone il linguaggio e le particolari caratteristiche.

Raccoglie infine schede informative sui servizi informatici offerti da pubblico e privato in Italia e un utile glossario. Fra gli interventi: F. Bagnasco, A. Bertolami, W. Boldt, A. Canevaro, G. Cordone, G. Costa, S. Falqui-massida, G. Fronticelli, P. Giannoni, G. Guidicini, A. Iester, G. Morretti, M. Ott. A. Schiaffino e G. Stella.

Fino a pochissimo tempo fa il dibattito fra gli "addetti" ha formulato numerose ipotesi di lavoro, frazionando i partecipanti su posizioni che spaziavano dall'entusiasmo incondizionato al timore eccessivo delle "nuove" tecnologie.

Come sottolinea, nella presentazione, A. Canevaro: "... riflettendo sull'identità della persona con handicap, infatti, si evidenzia il rischio che le nuove tecnologie possano fornire una falsa identità: si può credere e far credere che l'individuo esiste solo se lo strumento che ci mette in contatto (nel nostro caso il personal computer o comunque un ausilio elettronico) lo fa esistere (...).

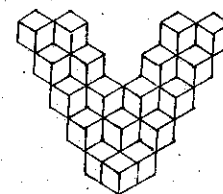
Possono quindi nascere speranze e aspettative in grado di condizionare tutta la vita della persona con handicap che si tenta di "guarire" attraverso l'adozione indiscriminata ed in qualsiasi contesto di questi strumenti "magici".

In positivo, comunque, l'informatica può dare un aiuto in molti modi. Le ricerche e le riflessioni di questi anni, tenendo ben presenti anche gli aspetti di difficoltà di cui abbiamo parlato, portano a dedicare maggior attenzione al contesto ed alle dinamiche di rapporti con l'ambiente in cui si viene ad utilizzare lo strumento e alle complesse problematiche legate ai vissuti della persona.

La ricerca e l'utilizzo degli ausili quindi si basano sul "superamento del difetto", vanno cioè ricercate e scoperte tutte le competenze residue del bambino o comunque del portatore di handicap; ogni intervento dunque, ed ogni ausilio devono essere personalizzati, pensati a misura dei bisogni ed interiorizzati al punto da poter attivare i processi mentali che ne permetteranno l'uso.

Il personal computer si connota, in questo senso, come ausilio privilegiato per le sue caratteristiche di estrema flessibilità che lo rendono idoneo a svolgere numerose funzioni legate alla comunicazione ma anche da offrire una gamma pressoché continua di opportunità educative.

"Handicap e tecnologia, tecnologia e handicap" è in vendita a L. 15.000 (+ L. 2.000 di spese postali) presso il Centro di Documentazione sull'handicap AIAS, via degli Orti 60 (tel. 051/44.49.45) a cui può essere direttamente richiesto, anche con versamento su CCP n. 23609407 intestato ad AIAS, via Mirasole 20, 40124 Bologna.



LE COOPERATIVE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE.

"Approvata dalla commissione lavoro del Senato, una Legge a sostegno".

È stato varato dal Senato, in sede di Commissione Lavoro, un disegno di legge sulle Cooperative di solidarietà sociale e sulle Cooperative integrate.

In una recente intervista il relatore Lucio Toth ha precisato che di fronte al processo di smantellamento dello Stato Sociale, "un contributo modesto, ma significativo, sulla via della costruzione di un "Welfare State" adeguato al processo di modernizzazione, può essere considerato il fenomeno della nascita e della diffusione di forme di cooperazione, come momenti associativi nei quali è la stessa società civile a rispondere spontaneamente ad alcune esigenze essenziali di solidarietà".

In particolare si delineano forme nuove per l'inserimento sociale e lavorativo di fasce sociali deboli prive di prospettive e scarsamente rappresentate. Non certo il crescente interesse intorno al volontariato e alla Cooperazione di Solidarietà Sociale può comunque delineare da solo, i compiti e le funzioni di nuovi e più moderni istituti fondamentali dello stato sociale così come non debbono oleari i meccanismi di smantellamento dello stato sociale senza che vi siano obiettivi politici e tecnici chiari e in grado di ridisegnare una strategia dell'assistenza, della previdenza e delle distribuzioni pensionistiche.

Quello che necessita semmai è una approfondita revisione dei punti deboli di uno stato sociale sempre più inadeguato rispetto alle crescenti e diversificate manifestazioni del disagio; revisione a cui il volontariato, l'associazionismo e la cooperazione di solidarietà sociale possono offrire un proficuo e contestuale contributo di idee e di esperienze.

In questo senso il varo, da parte della Commissione Lavoro del Senato, del disegno di legge sulle Cooperative di Solidarietà Sociale assume un'importanza rilevante, in quanto accoglie una istanza ed una modellistica d'intervento sociale nuova ed efficace, che apre a nuovi impegni della società civile verso gli emarginati.

(Cooperative di solidarietà)

Art. 1

(Definizione di cooperative di solidarietà sociale)

1. La cooperativa di solidarietà sociale è una società cooperativa che ha come scopo la promozione umana e l'integrazione sociale degli invalidi fisici, psichici e sensoriali, dei tossicodipendenti, degli alcolisti, degli anziani, dei minori in situazioni di difficoltà familiare, degli ex detenuti, dei condannati ammessi alle misure alternative previste dall'articolo 48 della legge 27 luglio 1975, n. 354, e dagli articoli 11, 12 e 13 della legge 10 ottobre 1986, n. 663, nonché degli altri soggetti indicati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri della sanità, dell'Interno e degli Affari Sociali, la Commissione centrale per le cooperative di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre

1947, n. 1577, e successive modificazioni.

2. Si applicano alle cooperative di solidarietà sociale le norme relative al settore in cui operano, in quanto compatibili con la presente legge.

3. La denominazione sociale, comunque formata, deve contenere l'indicazione di «cooperativa di solidarietà sociale».

Art. 2

(Soci)

1. La cooperativa di solidarietà sociale è costituita da:
a) soci ordinari, che prestano attività di lavoro remunerata;

b) soci volontari, che prestano attività di lavoro gratuitamente, senza fine individuale di lucro, anche indiretto.

2. I soci volontari devono essere presenti in misura non superiore al 40 per cento e comunque non inferiore al 25 per cento del numero complessivo dei soci.

3. Per i soggetti che prestano lavoro volontario non trovano applicazione i contratti collettivi e le norme di legge in materia di lavoro subordinato ed autonomo, ad eccezione delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale è determinato l'importo della retribuzione da assumere a base del calcolo dei premi delle prestazioni relative.
4. Ai soci volontari può essere corrisposto soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate, nei limiti stabiliti in precedenza dalla cooperativa.

Art. 3

*(Obblighi e divieti
per le cooperative di solidarietà sociale)*

1. È vietata la distribuzione, a qualsiasi titolo, di utili ai soci. La quota di utili che non è assegnata a riserva indivisibile deve essere destinata al finanziamento dell'attività sociale.
2. Tutte le riserve sono indivisibili tra i soci. Nei casi di recesso, di esclusione o morte del socio la liquidazione della quota o il rimborso delle azioni ha luogo per un importo comunque non superiore al loro valore nominale.
3. Nel caso di scioglimento o liquidazione della cooperativa l'intero patrimonio, dedotto il capitale sociale, deve essere destinato a fini di solidarietà, con preferenza a favore di altre cooperative di solidarietà sociale. In caso di controversia la decisione spetta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa con la Regione nel cui territorio la cooperativa ha sede legale, sentita la Commissione centrale per le cooperative.
4. È vietata ogni modificazione statutaria diretta ad eliminare il carattere di cooperativa di solidarietà sociale.

Art. 4

(Cooperative di produzione e lavoro integrate)

1. La cooperativa di produzione e lavoro integrata ha lo scopo dell'inserimento lavorativo permanente di invalidi fisici, psichici e sensoriali, nonché di tossicodipendenti e di alcolisti, la cui condizione risulti da documentazione proveniente da pubblica amministrazione.
2. Nel caso in cui la cooperativa si proponga l'inserimento lavorativo di invalidi fisici, psichici e sensoriali, almeno il 40 per cento dei soci lavoratori deve pre-

sentare una riduzione permanente delle proprie capacità lavorative non inferiore a quella prevista dalle disposizioni

..... quota percentuale almeno un terzo deve essere composto da persone con invalidità superiore al 70 per cento o, nel caso di invalidi di guerra o per cause di servizio, con minorazione ascritta alle categorie dalla prima alla quarta.

3. Nel caso in cui la cooperativa si proponga l'inserimento lavorativo di tossicodipendenti, e alcolisti, almeno il 50 per cento dei soci deve appartenere alle predette categorie.
4. Possono essere soci anche persone con invalidità totale, ma con residua capacità lavorativa.
5. La denominazione sociale, comunque formata, deve contenere l'indicazione «cooperativa di produzione e lavoro integrata».
6. È vietata ogni modificazione statutaria diretta ad eliminare il carattere di cooperativa di produzione e lavoro integrata.

Art. 5

(Numero minimo di soci delle cooperative)

1. Qualora, successivamente alla costituzione della cooperativa, il numero dei soci volontari, determinato ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dei soci di cui all'articolo 4, comma 1, scenda al di sotto della percentuale prevista, esso deve essere reintegrato nel termine di un anno. Entro lo stesso termine deve essere altresì reintegrato il numero delle cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate che costituiscono i consorzi di cui all'articolo 9 quando, successivamente alla costituzione del consorzio, tale numero scenda al di sotto della percentuale prevista. In difetto l'autorità di vigilanza provvede allo scioglimento dell'ente, a norma del decreto legislativo Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni.
2. Su richiesta dell'ente interessato, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale può, sentita la Commissione centrale per le cooperative, autorizzare deroghe alla percentuale massima prevista per i soci delle cooperative di cui all'articolo 4.

Art. 6

(Contratti di fornitura)

1. Le Regioni, gli enti locali e le unità sanitarie locali possono, in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, stipulare con le

cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate che intendano concorrere all'aggiudicazione di contratti di forniture di cui al comma 1 debbono risultare iscritte all'albo regionale di cui all'articolo 10.

Art. 7

(Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577)

1. Al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, sono apportate le seguenti modificazioni:
 - a) all'articolo 10 è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Se l'ispezione riguarda cooperative di solidarietà sociale o di produzione e lavoro integrate, una copia del verbale deve essere trasmessa, a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, entro quaranta giorni dalla data del verbale stesso, alla Regione nel cui territorio la cooperativa ha sede legale»;
 - b) all'articolo 11 è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Per le cooperative di solidarietà sociale di produzione e lavoro integrate i provvedimenti di cui al secondo comma sono disposti previo parere della Regione nel cui territorio la cooperativa ha sede legale».
 - c) all'articolo 13, secondo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: «Sezione cooperazione sociale — In tale sezione sono iscritte, oltre alle cooperative disciplinate dalla presente legge, anche le cooperative di produzione e lavoro aventi per oggetto la prestazione di servizi sociali»;
 - d) all'articolo 13 è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Oltre che nella sezione per esse specificamente prevista, le cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate sono iscritte nella sezione cui direttamente afferisce l'attività da esse svolta».

Art. 8

(Regime tributario)

1. Ai trasferimenti di beni per successione o donazione a favore delle cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate si applicano le disposizioni dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, e successive modificazioni.
2. Le cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate godono della riduzione ad un quarto delle imposte catastali e ipotecarie, dovute in dipendenza dei contratti di mutuo, di acquisto o di locazione relativi ad immobili destinati all'esercizio dell'attività sociale.

3. Al primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente numero: «28) le prestazioni di carattere socio-assistenziale rese da società cooperative di solidarietà sociale. È tuttavia facoltà della società rinunziare all'esenzione».

Art. 9

(Consorzi)

1. Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano ai consorzi costituiti come società cooperativa aventi la base sociale formata in misura non inferiore al 70 per cento da cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate.

Art. 10

(Normativa regionale)

1. Le Regioni emanano attuative della presente legge. A tal uopo istituiscono l'albo regionale delle cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate e determinano le modalità di raccordo con l'attività dei servizi socio-sanitari.
2. Le Regioni possono altresì emanare norme volte alla promozione, al sostegno e allo sviluppo delle cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate.

Art. 11

*(Partecipazione alle cooperative
previste dalla presente legge delle persone esercenti
attività di assistenza e consulenza)*

1. Alle cooperative istituite ai sensi della presente legge non si applicano le norme della legge 23 novembre 1939, n. 1815.

Art. 12

Le cooperative di solidarietà sociale e di produzione e lavoro integrate già costituite alla data di entrata in vigore della presente legge devono uniformarsi entro due anni da tale data alle disposizioni in essa previste.

2. Le deliberazioni di modifica, per adeguare gli atti costitutivi alle norme della presente legge, possono, in deroga alle disposizioni di cui agli articoli 2365 e 2375, secondo comma, del codice civile, essere prese con le modalità e la maggioranza dell'assemblea ordinaria stabilite dall'atto costitutivo.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85

Anno V - N. 1 Gennaio/Febbraio 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

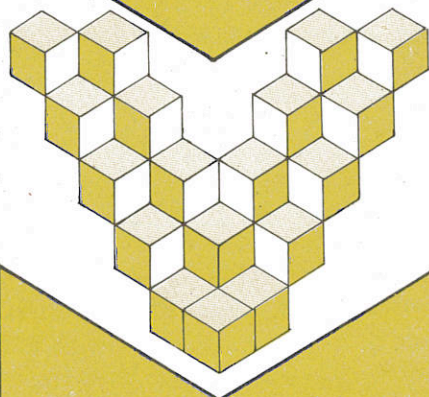
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc
Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- OLTRE LA POLITICIZZAZIONE E LA PROFESSIONALIZZAZIONE UNA TERZA ESIGENZA: COME RISPONDERE ALLA RICERCA DI SENSO
- PER UNA NUOVA CITTADINANZA
- DOVE VA IL VOLONTARIATO
- SEGNALAZIONI: SEMINARI F. ZANCAN 1989
- NOTIZIE
- LE COOPERATIVE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE
«APPROVATA DALLA COMMISSIONE LAVORO DEL
SENATO, UNA LEGGE A SOSTEGNO»

Volontari è
per lo sviluppo **UNA RIVISTA** trimestrale, promossa
da tre organismi di volontariato internazionale. 40 pagine di riflessioni e testimonianze
sui temi dei rapporti Nord/Sud, della giustizia e della pace, della cooperazione e del volontariato.

TRE COLLANE DI QUADERNI, che ti parlano
di educazione alla mondialità, di medicina
e salute, di paesi del Terzo Mondo
e di programmi di sviluppo.

UNA PROPOSTA CONCRETA, per
gruppi, famiglie, scuole, associazioni, per
l'animazione e l'approfondimento.

Redazione: **CISV**
c.so Chieri 121/6 - 10132 Torino
tel. 011/894.307